

altromondo editore

100% MADE IN ITALY

Passato

FABIO STORINO

VIAGGIO TRA DUE MONDI

San Francesco di Paola e Cristoforo Colombo

ISBN 978-88-6281-448-5

copyright 2009, AltroMondo Editore

www.altromondoeditore.com

soluzioni grafiche e realizzazione

THE FACTORY

FABIO STORINO

VIAGGIO TRA DUE MONDI

San Francesco di Paola e Cristoforo Colombo

Un legame tra il Santo e il navigatore
Due frati...
Un viaggio verso l'ignoto
La scoperta che cambiò il mondo

ROMANZO

San Francesco, invitto assertore di pace e di concordia, esortava tutti affermando:

Il nostro buon Dio ama la pace. Amatela, miei cari, anche voi e conservatela a ogni costo, aborrendo sempre gli odi e le discordie, perché siamo tutti figli del Dio della pace e dell'amore. La pace è santa mercanzia che merita di essere comprata a prezzo assai caro. È tanto necessaria per tutti, che se Dio quanto prima non ci riguarda con occhi di misericordia, corriamo rischio di vedere grandi miserie.

INTRODUZIONE

Arcane melodie e fiamme misteriose apparvero sulla casa Natale durante la sua nascita e per il resto della sua vita.

Cronache del tempo:

I coniugi Giacomo d'Alessio e Vienna di Fuscaldo, vivevano da religiosi, infatti, dopo essere stati per lungo tempo senza figli, imploravano spesso l'aiuto di Dio e del Santo d'Assisi, pregando con insistenza e con lacrime piene di devozione, facendo generose elemosine e digiuni per l'amore di Dio, affinché si degnasse di mandar loro dei figli, qualora fosse nato un maschio, decisero di consacrarlo al Signore per tutto il tempo della sua vita, e Dio li esaudì, donando loro un bel maschietto, quindi ebbero il loro primo figlio dopo lunga attesa, per voto fatto a S. Francesco d'Assisi, e perciò, per riconoscenza, gli imposero il nome di Francesco, in suo onore e per umile e profonda riconoscenza. Egli nacque il venerdì 27 marzo del 1416.

Qual è veramente il nostro passato?

L'antichità è piena di glorie di un passato ancora più lontano...

*Voltaire
Calabria*

Paola, all'avvento dei Normanni, era già ricca di storia.

Le origini di questo paese affondavano le proprie radici in un lontano passato:

«Questo luogo, Paola, vanta per suo fondatore il Re Enotrio, il quale fondò Patycos, cinque secoli avanti le guerre troiane, dalle quali fatto il compito fino ad oggi ne sono trascorsi trentaquattro».

Questo borgo venne a nuova luce nel momento in cui nacque il futuro Santo della città. Per merito suo ci fu una rapida evoluzione ma in quel tempo, in quel luogo come in molti altri, vi erano uomini alla ricerca di un passato remoto, di verità perdute o nascoste dal tempo, che potevano dare il loro contributo alla civiltà umana, tra miti e leggende tramandate da secoli, per allontanarsi dall'oblio della mancata conoscenza.

PARTE PRIMA

*La religione, la storia,
il mito e la scienza,
sono alla base delle nostre civiltà...*

Ludovico era un abile commerciante marittimo di Paola il quale ereditò il lavoro da suo padre. Da generazioni ormai, quello era il mestiere della sua famiglia. Uomo tenace e determinato, colto e disponibile con la gente amava la storia e la geografia e soprattutto la sua terra, la Calabria. Egli possedeva un piccolo numero di imbarcazioni, con le quali commerciava sulle coste calabresi, siciliane e tunisine, arrivando comunque qualche volta anche in Grecia, con la quale avvertiva un forte senso d'unione. Trascorse la sua vita tra lo studio, che lo formò nei primi anni della sua adolescenza, presso un monastero di Fuscaldo, vicino Paola, dove vi erano religiosi istruiti e studiosi d'antichi testi di storia, geografia, e autori greci; in seguito intraprendendo il mestiere della famiglia, accanto a suo padre Pietro Antonio Ruberto. Egli era uomo rispettato e stimato ed insegnò al figlio con gran maestria i pericoli del mare ma anche l'arte del commercio, il rispetto e il dialogo con gli uomini dell'equipaggio. Il padre di Ludovico, era un uomo colto dall'aspetto severo, ma solo in apparenza, in quanto consapevole del difficile e impegnativo lavoro che svolgeva, attraverso i suoi viaggi visitò luoghi interessanti e conobbe uomini di buona cultura, con i quali avviò sporadici contatti. L'uomo, nel corso degli anni, riuscì ad acquistare qualche manoscritto di suo interesse che aggiunse nella modestissima biblioteca, della quale disponeva, dove si trovavano però interessanti opere. Pietro Antonio Ruberto, purtroppo non sopravvisse abbastanza a lungo, ma trasmise i suoi interessi e la sua curiosità al figlio. Ludovico era molto amico del medico Giovanni Lucchini, con il quale condivideva le stesse idee su molti aspetti legati alla vita e alla civiltà e sulla possibilità di una presenza più antica sulla Terra da parte dell'uomo, rispetto alle dichiarazioni delle Sacre Scritture. Erano pensieri ardit per l'epoca...

L'uomo era molto stimato nel paese in quanto lo consideravano l'ultima possibilità di salvezza dai mali che affliggevano l'essere umano, ed egli cercava di fare il possibile in quel periodo dove ancora, le conoscenze mediche erano scarse e gli strumenti erano

rozzi. Ludovico si recava spesso in casa di Giovanni quando non viaggiava. Potevano tranquillamente discutere di storia, geografia, e d'autori greci, che il medico conosceva abbastanza bene, ma il loro interesse, era rivolto in quel momento ad alcune carte geografiche, che Ludovico poté visionare e portare con sé da un viaggio di ritorno da Reggio Calabria. Quelle carte, chiamate anche *Portolani*, rappresentavano il mediterraneo con le coste conosciute da qualsiasi marinaio, ma non fu appunto questo ad attirare la loro profonda curiosità, poiché sulle carte vi erano disegnate isole e tratti di coste che non c'erano più...

Entrambi rimasero incuriositi e sconvolti da tali documenti. Essi si chiesero com'era possibile ciò. *Chi disegno quelle carte? Per quale motivo l'autore disegnò terre inesistenti?* Molti uomini però affermavano che nel mediterraneo, molte generazioni precedenti le loro, c'erano terre emerse, le quali vennero sommerse o distrutte da violenti terremoti e vulcani, e nel loro tempo queste non esistevano più e lui come prova della loro esistenza si ritrovava quel documento fra le mani. Ludovico udì molte altre voci, addirittura più sconcertanti. Durante i suoi viaggi, infatti, erano molti i marinai che parlavano di aver avuto tra le mani mappe antichissime, con terre e confini sconosciuti, oltre le Colonne d'Ercole, a loro volta, in molti casi, copie d'altre carte nautiche più antiche. Quei marinai narravano che già in tempi passati molti uomini viaggiarono in mare di là dalle Colonne d'Ercole. Alcuni furono più dettagliati, poiché vi fu chi narrò la storia d'alcuni uomini, forse gli ultimi, appartenenti ad una setta potentissima che, dopo aver trovato quelle mappe, con terre immense e sconosciute, solcarono il mare, e dopo esservi approdati, vi si stabilirono, portando con loro un ricco tesoro. Ludovico sapeva che questo racconto alludeva alla storia dei templari, condannati dalla Chiesa di Roma per eresia. Quelle voci circolavano da tempo, ma non vi erano prove certe. Il commerciante, grazie a Giovanni, conobbe anche i testi di Platone, e venne a conoscenza dei racconti, da lui citati nelle sue opere, che descrivevano una terra, Atlantide, sommersa dal mare migliaia di anni fa per l'ira degli Dei, che persero il rispetto degli abitanti, quando questi arrivarono a credersi superiori a loro. Egli si domandò fra sé:

Vi erano forse, altre terre emerse oltre quella mitica descritta da Platone? Cosa c'era di vero nel racconto del filosofo? Se il racconto fosse stato inventato da lui, per quale motivo lo fece? E se fosse esistita davvero? Potevano esistere quindi, altre terre oltre le colonne, sconosciute alla cristianità?

Questi pensieri lo perseguitarono per tutta la vita. Egli rimase affascinato dai racconti del filosofo Platone, dove nel *Timeo* e successivamente nel *Crizia*, narrò la storia di Atlantide, che Crizia ha udito dal nonno, che a sua volta l'ha appresa da Solone, famoso statista e storico greco che nel 590 a.C. aveva visitato l'Egitto.

2

Giovanni rivolgendosi a Ludovico, in uno dei loro incontri, gli narrò il *Timeo* di Platone:

«Solone aveva udito questo racconto dai sacerdoti, che potevano accedere alle biblioteche segrete e che gli narrarono di tempi remoti e di eventi loro tramandati. Gli raccontarono di numerose catastrofi che avevano distrutto l'umanità, gli narrarono di Educazione e Pirra, discendenti del primo uomo e di come fossero sopravvissuti al primo diluvio. Solone era ansioso di udire i dettagli di questa grande epoca e di ogni atto eroico dei suoi più remoti antenati. I sacerdoti lo accontentarono e gli narrarono la storia di una guerra combattuta dagli antichi ateniesi contro la grande potenza venuta dall'altra parte dell'Atlantico».

Le Sacre Scritture narravano solo di un diluvio... nel racconto di Platone molti di più. Alcuni veramente violenti e devastanti per la Terra e gli uomini. Alcuni dimenticati... altri sopravvissuti nella memoria di alcuni saggi custodi della storia attraverso il mito...

3

Ludovico non si recava dal suo caro amico Giovanni solo per interessi intellettuali ma anche per vedere la figlia Maria la quale sposò. Un anno dopo la loro unione nacque un figlio che chiamarono Carlo. Era il 26 gennaio 1414. La povertà e la mancanza di cultura in quel difficile periodo erano come un temporale violento che si ergeva sulle teste di molti uomini, senza escludere neanche le classi alte e parte degli uomini di chiesa. Ma Carlo apparteneva ad una buona famiglia per questo all'età di 9 anni, dietro la decisione della madre, fu condotto presso il convento di San Marco Argentano per studiare, dove fu accolto con calore dai frati fin da subito disponibili, coinvolgendolo nelle loro attività. Qui, conobbe poi il lavoro nei campi di cui disponevano i frati per poter provvedere al proprio sostentamento e a quello della comunità, dividendosi tra le orazioni quotidiane che gli insegnarono con molto ardore e gli studi delle Sacre Scritture, che lo appassionarono molto.

4

Carlo apprese i primi rudimenti della lingua latina e la vicinanza con Padre Antonio da Catanzaro nel corso degli anni lo coinvolse con lo studio dei filosofi greci. Egli una volta udì dal padre Antonio che: «Non tutta la verità è narrata nel libro sacro, poiché è stato rivisitato in alcune parti nei secoli, per errori di traduzione, ma anche volutamente per nascondere alcune questioni, poi molti passi erano ermetici, metaforici, e vanno interpretati, ma la lettura è irta e difficile, e in ogni caso vi sono molti significati nascosti in esso».

Questo credeva il religioso. Ma per Carlo era troppo presto per comprendere appieno quelle parole. Il momento più importante della sua vita fu quando per la prima volta incontrò il giovane Francesco d'Alessio destinato alla santità. Una mattina bussò alla porta del convento una famiglia, che chiese ai frati di poter ospitare come oblato il figlio Francesco per un anno intero per onorare

la grazia ricevuta da San Francesco d'Assisi. Naturalmente i religiosi non rifiutarono quella richiesta, e così che, per la prima volta si incontrarono i due giovani adolescenti, uniti da un unico destino. Il giovane arrivato, si dimostrò socievole verso gli altri fratelli, e manifestò la voglia di restare molto tempo solo in meditazione, voleva trascorrere il tempo a sua disposizione in solitudine per avvicinarsi al Creatore, ma si dimostrò abile e volenteroso nei lavori manuali nei campi e sempre disponibile con i suoi simili. Il giovane Francesco svolgeva tutti gli uffici più umili del Convento, quello di sagrestano, dispensiere, si recava spesso nei boschi a tagliar legna, andava a chiedere l'elemosina per i Religiosi e, nonostante ciò, attendeva pure l'orazione, quasi per tutta la notte. Egli iniziò anche gli studi sulle Sacre Scritture, poiché sapeva leggere e scrivere, dotato d'intelletto e talento, che ben presto dimostrò attraverso manifestazioni divine, davanti agli occhi increduli dei frati e del giovane Carlo. Molte volte gridarono al miracolo durante la sua permanenza al convento dove egli si dimostrò ben presto avviato a fare grandi cose. La voce uscì dalle mura e raggiunse i paesi vicini, e in molti, dapprima per curiosità e poi per chiedere aiuto si recarono presso la porta del monastero, speranzosi di ricevere aiuto da quel giovane prodigioso. Fu in quell'anno che Carlo capì che la sua vita doveva dedicarla al divino. Carlo aveva 14 anni, quando decise di rimanere in convento e incontrò Francesco che tornò in paese assieme alla sua famiglia, per iniziare un pellegrinaggio ad Assisi. Carlo rimase ancora due anni circa in quel luogo sacro portando con sé le parole che Francesco gli rivolse l'ultimo giorno di permanenza a S. Marco Argentano:

«Segui il tuo cuore e i tuoi pensieri, così questi ti porteranno altrove, e nel dubbio troverai maggior fede e farai opere buone». Egli, udendo quella frase rimase stupito, provando una sensazione di benessere che mai più avrebbe dimenticato.